

Agrigento, dibattito con giudici, politici e membri del Csm

Su giustizia e referendum i sì e i no si confrontano

Dal nostro inviato
AGRIGENTO — «Una volta c'è stato a Caltanissetta un processo del tribunale a difesa dello Stato in cui l'avvocato Giuseppe Alessi difendeva d'ufficio uno degli imputati. Ha svolto un'arringa splendida, ma c'è stato un punto in cui Alessi in quell'aula era l'unico giudice, perché rappresentava il diritto. Quando ha detto che la sentenza era stata già data, perché il plotone d'esecuzione era ormai in città, il presidente ha negato. Ma l'avvocato Alessi ha risposto: No, ho incontrato io stesso i soldati, erano a mangiare al ristorante». Un tuffo nella memoria, un salto indietro di 45 anni servono a Leonardo Sciascia per ribadire la sua idea di giustizia, la sua idea di diritto. Si sottrae con eleganza al dibattito sui referendum e sulla responsabilità civile dei magistrati organizzato dall'Istituto Gramsci e dal centro siciliano Sturzo. «In questa tavola rotonda a livello altamente qualificato nel senso tecnico, mi sento come un cane in chiesa» (esordisce). Poi, davanti ad una platea di giudici, politici del Csm, curiosi attratti dall'eco delle polemiche, che affolla il salone di un albergo sotto la Valle dei Templi, afferma: «Quello che mi è toccato fare specialmente in questi ultimi giorni in difesa del diritto — che sia discutibile o meno questo non ha importanza — l'ho fatto perché ci sono principi che — anche se uno resta solo a difenderli, si può essere certi che sono giusti. E uno di questi è il diritto che Guicciardini mette al di sopra della libertà, un concetto che due rivoluzioni e tanti libri di storia ci hanno precisato». Il concetto che è entrato nel canone delle polemiche quando Sciascia ha parlato di conformismo antimafioso chi mi chiede: chi te lo fa fare? Proprio perché non me lo fa fare nessuno io lo faccio». Prima di lasciare il tavolo dove siedono Salvo Andò,

Giuseppe Gargani, Alfredo Galasso, Adolfo Beria D'Argentine, lo stesso Giuseppe Alessi componente del consiglio nazionale forense e primo presidente della Regione, Sciascia per rispetto al tema del convegno precisa: «Sono pregiudizialmente per il referendum, perché è l'unica ginnastica democratica permessa al popolo italiano. Le elezioni non lo sono poi tanto. Ma che si faccia o no il referendum, che si facciano o no nuove leggi, il punto resta sempre quello: di coscienza e di scienza, un problema che direi "religioso". La sala applaude Sciascia ed il suo senso «religioso» del diritto. Sulle parole dello scrittore c'è un'apparente unanimità, la prima dopo le divergenze che hanno segnato questi due giorni di dibattito.

Quel referendum sulla responsabilità civile dei giudici divide i componenti del Consiglio Superiore della Magistratura. «Non ci sono spaccature, soltanto articolazioni, valutazioni diverse», spiega Vincenzo Geraci, arrivato nella stanza del Csm dalla Procura della Repubblica di Palermo. Va bene, chiamamole pure «articolazioni». Tra chi pensa con angoscia al momento del voto e altri disposti ad ingaggiare subito battaglia. Sfumature? Sarà. Certo, all'interno del massimo organo di disciplina dei magistrati non si arriva alle contrapposizioni registrate nel salone di questo albergo.

Ma non mancano le posizioni differenti. Manca, invece, il ministro Rognoni. Urpo di delusione nelle facce degli addetti ai lavori e anche di molti che ieri sera hanno affollato la sala a dimostrazione che i problemi della giustizia non riguardano pochi. E Sciascia, anche per l'assenza dei guardasigilli, fa il suo breve intervento e lascia la sala. A molti quel referendum fa paura. «Mette in discussione il prestigio dei magistrati», ha detto venerdì se-



Leonardo Sciascia

ra Antonio Martone, magistrato lui stesso. In premessa, Marianna Li Calzi, pretore a Canicattì, aveva chiesto di abbandonare i toni di trincea. «Temo il referendum — continua Martone — non tanto per i risultati, ma per la campagna che lo precederebbe. Pensate soltanto agli slogan». E Renato Papa, catanese, membro del Csm, afferma che il referendum «va bene quando si può risolvere tutto con un sì o un no, ma per una materia così delicata e complessa...». Per Alfredo Galasso, comunista, avvocato di parte civile al maxiprocesso di Palermo, ex componente del Consiglio Superiore della Magistratura, non ci sono dubbi: «Referendum e pacchetto Rognoni consentono ai potentati economici, politici e criminali di esercitare una pressione indiretta, ma incisiva, verso alcuni magistrati scomodi».

Al di là dei timori su una consultazione dagli esiti incerti, il vero problema è la questione della responsabilità civile. «Chi sbaglia paghi» ribatte il liberale Roberto Savasta, a chi sbandiera il principio dell'autonomia e dell'

indipendenza del magistrato disegnando scenari costellati da giudici impauriti e con le mani legate. «Chi sbaglia paghi — ripete Savasta — il vostro è un privilegio. Chi firma si deve assumere le responsabilità».

E va bene, andiamo al referendum. La posizione di Carlo Smuraglia, presidente della commissione Antimafia del Csm, anch'egli comunista, è quella di chi dice che si tratta di «tempo perduto, ma se proprio si deve fare, allora...». «Allora diremo alla gente che quando andavamo ogni giorno ad un funerale, qualcuno nelle aule-bunker continuava a giudicare». Promesse di battaglia, senza esclusione di colpi. Ma anche una frenata, quando si pone la consapevolezza che è necessaria un'autocritica. A Martone che sostiene dinon avere mai rilevato casi in cui il magistrato «afferma dati totalmente estranei dai fatti giuridici», replica l'avvocato agrigentino Giuseppe Grillo. Cita un episodio di oltre due anni fa, esploso proprio nella città dei templi. L'arresto e la detenzione per un mese di Aldo Sardone, impiegato in

un negozio di via Atenene, colpevole soltanto di avere ricevuto in ufficio una telefonata di estorsione che i magistrati in un primo tempo non erano riusciti a rintracciare nella bobina delle intercettazioni. Ma l'esempio portato da Grillo non convince il suo compagno di partito Michelangelo Russo: «A volere questo referendum non sono soltanto anime candide, ci sono forze che vogliono intaccare, che hanno già intaccato, il sacrosanto principio dell'indipendenza dei giudici. A quanti dicono una giustizia giusta, replico che bisogna fare una legge giusta. Facciamo pure il referendum e poi elaboriamo una nuova normativa». Il giusto per Salvo Andò, responsabile della giustizia per il Psi, è la responsabilità civile del giudice, il diritto di ognuno a riscuotere un risarcimento che ripaghi mesi di carcere gratuiti, sospetti e criminalizzazioni che distruggono una persona. Ed è sempre lui a tirare la stocata più dura: «Il paradosso è che i magistrati si fidano più dei membri lottizzati del Csm, anziché dei loro colleghi».

Basterà l'introduzione della responsabilità civile del giudice per risolvere i problemi della giustizia? «Sarò un pessimista, ma non ci credo», dice Vincenzo Geraci. «Il risarcimento non garantisce il cittadino, è molto più importante che non varchi la soglia dell'Ucciardone chi non la deve varcare. Non parliamo poi della rivalsa del ministro sui giudici. È una discrezionalità così ampia che rischiamo di creare gli elenchi dei buoni e dei cattivi. Divergiamo il momento disciplinare, da quello del risarcimento del danno prevedendo anche sanzioni patrimoniali per i magistrati che sbagliano. Il pacchetto Rognoni è lì, discutiamolo. È la testimonianza che c'è una nuova sensibilità».

Gaetano Savatteri